LECTIO DIVINA A CURA DI DOM D. OGLIARI

ATTI 16,6-15

DALL'ASIA ALL'EUROPA

6 Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva
impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. 7 Giunti verso la Misia,
cercavano di passare in Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; 8 così, lasciata da
parte la Misia, scesero a Troade. 9 Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un
Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». 10 Dopo che ebbe questa
visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati
ad annunciare loro il Vangelo.
11 Salpati da Troade, facemmo vela direttamente verso Samotracia e, il giorno dopo, verso
Neapoli 12 e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia.
Restammo in questa città alcuni giorni. 13 Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume,
dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la
parola alle donne là riunite. 14 Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia,
commerciante di porpora, della città di Tiatira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il
cuore per aderire alle parole di Paolo. 15 Dopo essere stata battezzata insieme alla sua
famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella
mia casa». E ci costrinse ad accettare.

Questo brano segna un passaggio decisivo e nello stesso tempo strategico nella missione evangelizzatrice di Paolo. L'attraversamento dello stretto dei Dardanelli, il Bosforo – o, come era conosciuto in greco, l'Ellesponto – non era solamente un attraversamento geografica, ma anche e soprattutto di natura culturale. Significava, infatti, passare dall'Asia Minore – dove Paolo, originario di Tarso, era di casa e dove il substrato religioso aveva un carattere sostanzialmente popolare e aperto alle novità, inclusa quella del Vangelo di Gesù – all'Europa greco-romana, dove invece la dimensione religiosa aveva una connotazione marcatamente razionale. La decisione di attraversare il Bosforo fu di una tale portata che senza di esso – come è stato scritto – «oggi forse nessuno di noi [*europei*] sarebbe cristiano!»[1].

Non sarà sfuggita, all'inizio del nostro brano, la duplice annotazione circa lo Spirito Santo. Dapprima si dice che esso impedì loro (a Paolo, Sila e Timoteo) di proclamare la Parola nella Provincia di Asia; quindi si afferma che fu lo stesso Spirito di Gesù a non permettere loro di passare in Bitinia, anch'essa una regione della Provincia d'Asia. In realtà, dietro queste annotazioni vanno letti i fallimenti, ossia l'impossibilità per il nostro gruppetto di annunciare il Vangelo nei luoghi desiderati, ciò che – cosa che sulle prime ci stupisce – è da addebitare all'intervento diretto dello Spirito. Così almeno riferisce Luca. Tuttavia, il fatto che sia lo Spirito Santo a determinare o scegliere il nuovo percorso da seguire, la nuova traiettoria del viaggio missionario di Paolo e dei suoi compagni, non significa che essi fossero «degli automi manovrati dall'alto». Al contrario, essi possono essere descritti come «uomini liberi dalle

---

[1] S. BITTASI, *Annuncio del Vangelo e «segni dei tempi». Suggestioni dagli Atti degli Apostoli*, in *Rivista del Clero Italiano* LXXXVIII (2007/6) p. 473.

nostalgie e abbastanza dinamici per seguire con elasticità e fantasia le nuove strade che le circostanze storiche lasciano aperte»[2].

Del resto, l'impedimento a proclamare il Vangelo nella provincia d'Asia acquista un sapore provvidenziale, se riletto alla luce della nuova missione che attende Paolo, Sila e Timoteo, anche se, ovviamente, l'ingresso nel mondo greco comporterà per Paolo e i suoi compagni la necessità di trovare nuovi linguaggi per annunciare il Vangelo di Gesù, linguaggi che fossero più adeguati al nuovo terreno da evangelizzare, quello europeo appunto, molto diverso da quello della Provincia d'Asia.

La cosa che – anche qui – ci sorprende, e che val la pena di sottolineare, è che Paolo e i suoi compagni prima attraversano il Bosforo e solo in seguito avvertono la necessità di sperimentare nuovi linguaggi e di tracciare nuovi percorsi di annuncio. Essi, cioè, fanno dapprima una scelta di campo, di direzione pastorale, e solo dopo affrontano l'interrogativo sul come raggiungere l'obiettivo che si erano proposto. Quel che comunque apprendiamo dall'esperienza di Paolo e dei suoi compagni, è che non bisogna aver paura di uscire da schemi consolidati per individuare e scegliere nuove modalità di evangelizzazione. In altre parole, non bisogna aver timore di percorrere – anche se questo richiederà fatica – sentieri inediti, sperimentando nuove modalità di presenza e nuove linee di azione, non escludendo che si possa anche sbagliare, e che quindi si debba ritornare sui propri passi per re-impostare e modificare il percorso avviato.

> «Che la sperimentazione comporti anche la possibilità dell'insuccesso parziale e della necessità di continui aggiustamenti di rotta pare evidente anche dal susseguente racconto lucano, in modo particolare dagli eventi di Atene di At 17. Lì Paolo mostra che la sua brillantezza evangelizzatrice si scontra con un mondo culturale sofisticato e autosufficiente. Occorrerà proporre diversamente la Buona Notizia se la si vorrà far incontrare alle persone»[3].

Durante il processo di discernimento seguito ai fallimenti sperimentati nella Provincia di Asia, mentre si chiedevano: «E adesso che cosa dobbiamo fare?», Paolo ha la visione di un Macedone (cioè un greco) che «*lo supplicava: "Vieni in Macedonia e aiutaci!"*». Ancora una volta, è illuminante costatare come la decisione di partire per la Macedonia riposi sulla convinzione che nella visione del Macedone fosse Dio stesso a rivolgersi a Paolo e ai suoi compagni, chiamandoli espressamente perché andassero là ad annunciare il Vangelo[4]. Ancora una volta, il discernimento li porta a comprendere quale fosse il percorso che lo Spirito del Signore stava loro indicando di intraprendere.

Paolo e i suoi compagni puntano direttamente su Filippi, importante colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Poiché questa città

---

[2] R. FABRIS, *Atti degli Apostoli*, Roma 1977, p. 497.

[3] S. BITTASI, *art. cit.*, p. 474.

[4] «I missionari arrivano alla conclusione che è stato Dio stesso a chiamarli, per portare ai Macedoni il messaggio cristiano. Nella persona del macedone era Dio a parlare» (GERHARD SCHNEIDER, *Gli Atti degli Apostoli. Parte seconda*, Brescia 1986, p. 274).

rappresentava quanto di più vicino a Roma ci potesse essere in Macedonia, deduciamo che Paolo non passò il Bosforo, confine geografico e simbolico tra l'Asia Minore e l'Europa, per "giocare al ribasso". Al contrario, mette subito in gioco sé stesso e l'annuncio del Vangelo nella città più "romana" del territorio macedone.

Credo che questa sia un'indicazione di metodo che anche noi dovremmo tener presente quando siamo chiamati a fare delle scelte che potrebbero influenzare profondamente il futuro delle nostre comunità o dei nostri Istituti religiosi: non giocare al ribasso! Anche in situazioni di precarietà o dinanzi a sfide inedite, a sorreggere il nostro discernimento e le nostre scelte non dev'essere la logica del compromesso che, all'apparenza, sembra far contenti tutti, ma quella della verità del nostro carisma, da custodire e da ri-attualizzare nell'oggi alla luce del Vangelo e delle sollecitazioni dello Spirito. Solo tenendo alta l'asticella ci sarà possibile adattare il nostro carisma alle nuove situazioni che ci si parano dinanzi senza venir meno alla sua ispirazione originaria, quella che la fantasia dello Spirito Santo ha generato perché fosse a sua volta generatrice di vita. In una parola, siamo richiamati a quella fedeltà creativa e dinamica che san Giovanni Paolo II ci ha additato nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita consecrata*[5].

Un altro elemento da tener presente è che l'annuncio del Vangelo nella città di Filippi non avviene attraverso i canali "ufficiali", ma per il tramite di una donna incontrata alle porte della città, di nome Lidia! Questo incontro, avvenuto in maniera alquanto informale, avrà sviluppi imprevisti e benefici per la missione di Paolo. Dunque, anziché andare alla ricerca degli organi istituzionali della comunità giudaica presenti a Filippi, Paolo e i suoi compagni scelgono di uscire fuori della città e di unirsi ai correligionari raccolti in preghiera lungo il fiume[6]. Lì rivolgono la parola alle donne.

È vero che essi si trovano in una città che – come abbiamo detto – assomiglia a Roma e che, per questo motivo, è una sorta di banco di prova per la verità dell'annuncio universale di Gesù e del suo Vangelo a tutte le genti. Tuttavia, nonostante che gli orizzonti del loro apostolato fossero già

---

[5] «Gli Istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi. Questo invito è innanzitutto un appello alla perseveranza nel cammino di santità attraverso le difficoltà materiali e spirituali che segnano le vicende quotidiane. Ma è anche appello a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale. Deve rimanere, comunque, viva la convinzione che nella ricerca della conformazione sempre più piena al Signore sta la garanzia di ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all'ispirazione originaria» (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, n. 37).

[6] Sappiamo che, all'occorrenza, gli ebrei «si radunavano a pregare presso un corso d'acqua, secondo l'abitudine nata nella diaspora babilonese, come suggerisce il celebre *incipit* del Salmo 130: *presso i fiumi di Babilonia* e diversi accenni al libro di Daniele; inoltre la presenza dell'acqua corrente permetteva di compiere le abluzioni rituali e pregare in stato di purità» (F. BIANCHI, *Atti degli Apostoli*, Roma 2003, p. 185).

spalancati verso i pagani, a Filippi essi agiscono con grande realismo. Vanno a cercare gli ebrei nel luogo in cui si ritrovavano per la preghiera[7].

Nel gruppo delle donne alle quali Paolo e i suoi compagni rivolsero la parola risalta la figura di Lidia. A lei – come scrive Luca – il Signore «*aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo*». Questa adesione la porta a chiedere il battesimo per sé e per i propri familiari. Siamo ancora una volta messi di fronte all'evidenza che è il Signore ad agire, non solo nei discepoli, che sono strumenti nelle sue mani, ma anche in quanti aderiscono a lui per il tramite della loro parola.

> «È solo Gesù ad aprire i cuori e le menti! Così come l'apertura del cuore e della mente rende liberi di aprire la propria casa, di condividere la mensa. La Parola, dove e quando viene accolta, crea comunione di vita tra le persone. Come si era generata una comunità di vita a Gerusalemme, ampiamente descritta nei "sommari", così, dovunque l'evangelizzazione procede, si crea questa comunione di vita»[8].

Dunque, l'adesione al Signore porta con sé anche l'apertura della propria vita agli altri – simboleggiata qui dalla casa di Lidia, nella quale Paolo e i suoi compagni sono invitati a soggiornare. Aderire al Signore conduce sempre a stabilire rapporti di vera comunione. L'evidente allusione ai profondi legami di comunione che caratterizzavano le prime comunità cristiane, ci offre lo spunto per interrogarci sulla qualità delle nostre relazioni interpersonali. Mi piace, soprattutto, pensare alla loro dimensione domestica, familiare, dalla quale le nostre comunità dovrebbero essere caratterizzate.

Chi ricopre una carica di governo e un ruolo di guida è chiamato a porsi al servizio della comunione fraterna. Non si diviene superiori per essere "servi del potere", ma per mettere in pratica il "potere del servizio", quello che ha il suo codice genetico nello stesso Gesù, venuto per servire e non per essere servito (cf. Mt 20,28||). Occorre che riconosciamo con umiltà che un esercizio dell'autorità e del governo non improntato al servizio amoroso dei fratelli e all'implementazione della comunione fraterna è destinato ad essere infruttuoso! Chi svolge un servizio di animazione alle comunità affidate alle sue cure è, infatti, soprattutto chiamato a incentivare la profezia della comunione e dell'amore fraterno, che solo un ri-centramento sulla Parola di Dio e sull'eucaristia, dono per eccellenza dell'unità, può rigenerare.

Forse abbiamo bisogno di ritrovare il gusto di vivere in comunità o fraternità che siano ben compaginate attorno al Cristo, nostro centro unificatore; di assaporare lo spirito di famiglia grazie a una prossimità sincera e a una collaborazione cordiale che si concretizza nel portare i pesi gli uni degli altri, come anche nel condividerne le gioie. In una parola, non dobbiamo cedere alla tentazione di procedere in solitaria, ritenendo di non avere bisogno dei legami che la comunità ci offre. Al contrario, sono essi che – se vissuti con

---

[7] Il fatto che la comunità giudaica di Filippi si ritrovasse lungo il fiume è segno che essa non era numerosa e non disponeva di mezzi sufficienti per costruire una propria sinagoga.

[8] PAOLO BIZZETI, *Fino ai confini estremi. Meditazioni sugli Atti degli Apostoli*, Bologna 2008, pp. 279-280.

spirito evangelico – ci garantiscono la bellezza e la fecondità della nostra sequela di Gesù.

Al riguardo, l'invito insistente di Lidia affinché Paolo e i suoi compagni alloggiassero nella sua casa, ci offre lo spunto per un'ulteriore considerazione. Lidia, infatti, fa precedere il suo invito dalle parole: «*Se mi avete giudicata fedele al Signore*». L'esegeta Rudolf Pesch scrive:

> «Viene qui presentata un'esperienza fondamentale della fede nella forma di una teologia narrativa: il credente non può valutare sé stesso, egli deve necessariamente ricorrere agli altri credenti della chiesa, della sua assemblea. Il loro giudizio viene formato considerando colui che deve essere valutato come un chiamato da Dio, guardando per così dire *con gli occhi di Dio*, con gli occhi dell'agape che si preoccupa dell'edificazione e della crescita della chiesa nelle sue comunità. L'*ecclesia* è il luogo in cui l'incapacità del singolo ad autovalutarsi può essere bilanciata dallo sguardo d'amore di tutti. Nel suo invito Lidia mostra che cosa significa concretamente la fede: è la fiducia in coloro che possono introdurla nella *ecclesia*, la disponibilità a lasciarsi guidare»[9].

Questo sguardo di amore della comunità sui singoli fratelli che la compongono, sguardo che ha come finalità quella di custodire e incrementare la loro fede, speranza e carità, dev'essere mantenuto desto proprio da chi ha la responsabilità di governare e guidare i fratelli. A tale scopo, a coloro a cui viene conferita tale responsabilità viene altresì richiesto di lasciarsi, a loro volta, guidare dalle aspettative sincere dei fratelli. Insomma, anche a chi esercita un ruolo di animatore e di guida è richiesta l'umile disponibilità a porsi in ascolto, attento e delicato, delle attese genuine che salgono dal cerchio fraterno. Non disdegniamo, dunque, di chinarci umilmente *ad pedes fratrum*, ai piedi dei fratelli, perché è soprattutto lì che la speranza attende di essere governata.

***

> «Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. [11]Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. (…) Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi» (Rm 12,10-12.15-16).

[9] R. PESCH, *Atti degli Apostoli*, Assisi 1992, p. 636.